



Cdm: una manovra da oltre 30 miliardi

di MIMMO FORNARI

La stretta sul reddito di cittadinanza, il taglio del cuneo rafforzato fino a tre punti per i redditi bassi, il superamento della legge Fornero con una soluzione che potrebbe vincolare quota 41 al paletto dei 62 anni di età.

L'intenzione dell'Esecutivo è quella di mettere in atto un pacchetto di misure a sostegno delle famiglie e delle imprese.

Ne sapremo di più oggi, giorno del Consiglio dei ministri. La legge di bilancio è proiettata oltre i 30 miliardi (32 per l'esattezza, di cui i due terzi destinati all'emergenza energia).

In fase di studio pure una norma sul price cap nazionale. E sui social Giorgia Meloni chiarisce: "Siamo al lavoro su una legge finanziaria attenta a famiglie e imprese, con particolare attenzione ai redditi bassi. Un provvedimento per fronteggiare il caro bollette e sostenere milioni di cittadini in questo periodo difficile e delicato: queste sono le nostre priorità".

Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla presidenza, nota: "Ogni misura che si inserisce deve avere copertura del Mef. La situazione è molto complicata".

E Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture, prosegue: "C'è assolutamente accordo su tutta la manovra, stiamo lavorando anche su altri dettagli. Se riuscissimo ad azzerare l'Iva sui beni di prima necessità e infanzia sarebbe un bel segnale".

Nel dettaglio, è in discussione la stretta relativa al Reddito di cittadinanza: per inciso, l'intenzione è quella di garantire comunque un aiuto ai più poveri ma, parallelamente, prenderà corpo la lotta ai furbetti del reddito che, nelle intenzioni della maggioranza, non sarà a vita. Anzi, l'idea è di toglierlo agli occupabili con una fase transitoria di sei mesi. In più, è in corso di valutazione la possibile riduzione dell'assegno.

Poi il capitolo sul cuneo fiscale: secondo quanto appreso, potrebbe esserci una replica del taglio di 2 punti introdotto dal Governo Draghi per i redditi fino a 35mila euro, incrementato a 3 punti per le fasce più fragili con reddito inferiore a 20mila euro. Sul fronte delle pensioni, la quadra per superare la legge Fornero è quella del "41+ 62": una soluzione temporanea nell'attesa di quanto ipotizzato per il prossimo anno. Ossia una riforma pensionistica messa in piedi insieme alle parti sociali.

Per quanto concerne la flat tax, verrebbe confermato l'aumento della soglia (da 65 a 85mila euro) per autonomi e partite Iva. Sulla tregua fiscale, invece, resterebbe l'azzeramento delle cartelle sotto i mille euro e verrebbe accantonato lo scudo fiscale per i capitali all'estero.

Attenzione, poi, alla famiglia e al tema della natalità. È in vista un raddoppio (da 100 a 200 euro) della maggiorazione forfettaria (a decorrere dal 2023) dell'assegno unico universale per famiglie con quattro o più figli e 100 euro in più per i nuclei familiari con figli gemelli, fino al compimento del terzo anno di età.

Al vaglio anche l'istituzione del fondo per i centri estivi.

Migranti, la Ue (finalmente) si muove

La Commissione europea presenta al Consiglio un "piano d'azione diviso in 20 punti" per affrontare le "sfide immediate" lungo la rotta centrale del Mediterraneo. Piantedosi soddisfatto: "È quello che vuole il governo"



© Mathieu Willcocks/MO

Manovra: la proprietà immobiliare ha bisogno di segnali

di **GIORGIO SPAZIANI TESTA (*)**

Sulla manovra in arrivo abbiamo compreso il messaggio, peraltro ragionevole: i soldi sono pochi e il problema dell'energia è prioritario. Pure con queste premesse, però, alcuni segnali ai cittadini si possono dare: è possibile varare misure dal valore simbolico che possano far comprendere che si è scelta una direzione e che la si seguirà, pur con tempi e modi condizionati dalle emergenze. Per quanto riguarda il comparto immobiliare – quello delle famiglie che hanno risparmiato e investito nel mattone, ma anche delle imprese che operano nel settore – Confedilizia ha suggerito alcune linee di intervento sin dall'incontro a Palazzo Chigi di dieci giorni fa con il presidente del Consiglio e i ministri Giancarlo Giorgetti, Adolfo Urso, Raffaele Fitto, Marina Elvira Calderone.

Per rilanciare il commercio, ad esempio, occorrono a nostro avviso due cose: meno tasse (introduzione della cedolare secca, riduzione dell'Imu, eliminazione della vessatoria imposizione sui canoni non percepiti) e meno vincoli (per i contratti di locazione si applica ancora l'anacronistica legge 392 del 1978, che andrebbe resa derogabile per tutti e non solo in caso di canoni superiori a 250mila euro annui).

Con particolare riguardo all'Imu, poi, tra l'ideale di annullare il devastante aumento imposto con la manovra Monti (ogni anno 13 miliardi di euro in più di patrimoniale) e il mantenimento dello status quo, vi è una strada intermedia. Quella, appunto, di interventi mirati, dal costo ridottissimo, ma carichi di significato: come – ad esempio – l'eliminazione dell'imposta per gli immobili occupati senza titolo, per quelli inagibili o inabitabili, per quelli inutilizzati, per quelli dei borghi. Le bollette incombono, ma qualcosa si può comunque fare per restituire fiducia agli italiani. Questo è il momento.

(*) *Presidente Confedilizia*

Ita, una privatizzazione che non decolla

di **ANDREA GIURICIN (*)**

Nemmeno Mario Draghi è stato in grado di portare a termine la saga Alitalia/Ita. La scelta passa ora al Governo Meloni che, come primo atto, ha deciso di togliere l'esclusiva della trattativa di privatizzazione a Certares. In questo modo, si sono riaperti i giochi per la vendita di Ita e la cordata Msc-Lufthansa ritorna prepotentemente sulla scena, permettendo di immaginare un futuro per la compagnia aerea statale italiana all'interno di un grande gruppo europeo. Va sottolineato, infatti, che la soluzione Certares non prevedeva un vero e proprio interessamento diretto di compagnie aeree, quanto solo alleanze commerciali.

Di alleanze commerciali Ita e Alitalia ne hanno avute diverse in passato, ma non hanno portato a risolvere il problema strutturale delle perdite. Nel 2019, prima della pandemia, Alitalia perdeva infatti oltre 600 milioni di euro. La riapertura della trattativa non è una cattiva notizia in sé, ma è chiaro che bisogna velocizzare il processo di vendita. Ogni giorno che passa la compagnia aerea consuma soldi del contribuente italiano e, nonostante i 400 milioni di euro di fresca ricapitalizzazione, tra qualche mese ci sarà bisogno di nuove risorse. La riapertura però non deve "annacquare" la privatizzazione: se Ita dovesse rimanere nelle mani dello Stato, potrebbe continuare certamente a sprecare soldi. Invece, se si arrivasse (velocemente) a una privatizzazione,

finalmente gli italiani avrebbero l'opportunità di mettere uno stop loss.

I prossimi passi, oltre alla nomina del nuovo Cda, sono dunque essenziali per comprendere quale direzione verrà presa dall'azienda e dal Governo. Il tempo stringe e Ita ha sempre più bisogno di un partner forte e di un processo di privatizzazione vero da parte dell'Esecutivo, senza scordarsi che il trasporto aereo non è fatto solo di compagnie di volo, ma di un sistema complesso che si sta riprendendo con difficoltà dopo un periodo pandemico durissimo.

(*) *Research fellow Istituto Bruno Leoni*

Mondiali in Qatar, l'ipocrisia senza frontiere di Infantino

di **SOUAD SBAI (*)**

La partita d'esordio giocata ieri tra Qatar ed Ecuador, non deve far dimenticare le polemiche scatenate dalle dichiarazioni del presidente della Fifa, Gianni Infantino, alla vigilia dei Mondiali. L'ipocrisia mostrata da Infantino è davvero senza frontiere. "Oggi mi sento arabo, gay e migrante", ha affermato nel tentativo di salvarsi la faccia (non certo l'anima) con un "coming out" degno della più demagogica retorica "progressista", davanti alle telecamere schierate nella sala stampa del Virtual Stadium 1 di Doha. Di quanti morti, feriti e violazioni di diritti umani quello stadio sia stato testimone Infantino non lo ha detto, ma ha pensato che fingersi solidale verso i "migranti" potesse bastare a far dimenticare che il primo responsabile di quanto accaduto a migliaia di lavoratori stranieri, asiatici in particolar modo, impiegati come schiavi nella costruzione delle infrastrutture necessarie a ospitare la massima competizione calcistica, sia proprio lui. Per anni, denunce basate su prove inconfutabili sono piovute da ogni cielo sull'organizzazione della Coppa, comprese le Nazioni Unite, e persino il Qatar, introducendo un programma di riforme rimasto naturalmente sulla carta, ha dovuto ammettere che in effetti qualche problema nel trattamento dei "migranti" c'era, eccome se c'era. Ma il business must go on, deve andare avanti.

Gli orari e i carichi inumani, a dir poco insostenibili, erano infatti necessari a recuperare ritardi e inefficienze, in modo da terminare i lavori nei cantieri in tempo per l'inizio dei Mondiali. Il poco cibo era utile a risparmiare degli spiccioli a fronte di spese ultramilionarie anche in forma di tangenti e loschi finanziamenti, versati dagli emiri del clan Al Thani per ottenere (e mantenere) l'assegnazione della Coppa come paese ospitante. Per i dettagli, chiedere alla magistratura francese e a svariate inchieste giornalistiche, che hanno svelato gli imbrogli e le cointeressenze dell'ex duo Platini-Blatter, con quest'ultimo che ha recentemente scaricato ogni colpa sull'ex presidente Uefa, ammettendo l'esistenza d'irregolarità: "La Fifa non era corrotta. Le persone nella Fifa lo erano". Tra queste anche Infantino? È lecito far valere nei suoi confronti la logica del non poteva non sapere, in quanto stretto collaboratore di Platini all'Uefa all'epoca dei misfatti?

Di sicuro, Infantino si è dimostrato un risoluto e irremovibile continuatore dei piani stabiliti in precedenza, che ne fosse a conoscenza o meno. Il Mondiale viene prima e sopra di tutto. Suona pertanto falso e patetico il suo dispacciarsi della vigilia, a obiettivo finalmente conseguito sulla pelle dei "migranti", di cui sottolinea di ricordare "molto bene... le condizioni di lavoro... e come venivano trattati", riferendosi ai genitori immigrati dall'Italia alla Svizzera. Ancor peggio, allora. Perché pur avendo la consapevolezza delle terribili condizioni igieniche riservate ai "mi-

granti" rinchiusi nei compound, ben lontane da quelle degli hotel messi a disposizione a caro prezzo dagli amici "emiri" di Doha, si è sempre mostrato sordo alle richieste di cambiare il paese incaricato di ospitare la Coppa.

E che dire dei miseri salari non pagati per mesi e dei passaporti confiscati per impedire che potessero scappare? Vergogna, solo vergogna. Un sentimento da cui Infantino non si lascia sfiorare nemmeno minimamente, visto che si è permesso persino di dare lezioni di "accoglienza" ai paesi europei, criticati per la condotta ritenuta poco umanitaria nella crisi infinita legata ai flussi migratori clandestini. Immedesimandosi poi con la "comunità" Lgbtq+, specie a seguito delle inopinate e sciocche dichiarazioni del delegato del regime qatarino per i Mondiali, Khalid Salman, Infantino ha poi voluto intercettare un altro trend così da sembrare politicamente corretto, dimenticandosi però dei diritti delle donne. Una semplice dimenticanza? Chissà, in ogni caso per Infantino è stato forse meglio non ricordare alla luce di quanto accaduto nel febbraio 2021, quando lo stesso presidente della Fifa, durante la cerimonia di premiazione del Mondiale per club di calcio svoltosi guardo caso a proprio Doha, sussurrò alle orecchie di due malcapitate donne arbitro di non fermarsi a salutare lo "sceicco" Joaan bin Hamad Al Thani, presidente del Comitato olimpico del Qatar e cugino dell'emiro Tamim.

L'episodio ci riporta direttamente al sostegno del Qatar al fondamentalismo dei Fratelli Musulmani, campioni del velo obbligatorio e identitario, nonché ispiratori del fenomeno jihadista (da Al Qaeda in poi) e principali sobillatori della cosiddetta Primavera Araba. Oltre a non volersi immedesimare nelle donne, è quindi comprensibile che Infantino non voglia farlo neppure con le vittime del terrorismo e delle guerre civili in Siria e Libia. Inoltre, nella sua smielata intervista, non è certo un caso che abbia ignorato la rivolta in corso da settimane in Iran, stato canaglia vicino e sodale del Qatar, scatenata dall'uccisione della 22enne Mahsa Amini, che il velo non lo portava "correttamente".

Da quel dì, di giovani donne uccise dal regime degli ayatollah e dei pasdaran ce ne sono state altre, gli arresti di manifestanti e le detenzioni arbitrarie si contano a migliaia, la macchina delle condanne a morte lavora incessantemente. Per Infantino, meglio dunque guardare dall'altra parte, poiché escludere la nazionale iraniana dai Mondiali, come invocato a più riprese e sarebbe stato giusto, avrebbe fatto storcere il naso agli emiri del clan Al Thani. Al di là degli aspetti sportivi, priorità va data a quelli morali. Da questo punto di vista, per l'Italia va considerato un bene non partecipare a quella che passerà alla storia come la Coppa del mondo della corruzione, del terrorismo e delle violazioni dei diritti umani.

(*) *Tratto da La Nuova Bussola Quotidiana*

Migranti, il piano d'azione dell'Ue

di **TOMMASO ZUCCAI**

“Un piano d'azione dell'Unione europea diviso in 20 punti” per affrontare “le sfide immediate e in corso” lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Questo quanto presentato dalla Commissione Ue al Consiglio in vista della plenaria Giustizia e Affari interni del 25 novembre. La stessa Commissione, in merito al piano di azione relativo alla questione migranti, sottolinea l'opportunità di “promuovere le discussioni in seno all'Organizzazione marittima internazionale sulla necessità di un quadro specifico e di linee guida per le imbarcazioni con particolare attenzione alle attività di ricerca e salvataggio, in particolare alla luce degli sviluppi nel contesto europeo”.

Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, riferisce: “Sono soddisfatto per i contenuti del “Piano di azione per il Mediterraneo centrale” reso noto dalla Commissione europea in vista del Consiglio dei ministri dell'Interno in programma il 25 novembre”. Inoltre, sottolinea che il testo “mette al centro della discussione alcune importanti questioni in tema di gestione dei flussi migratori e lo fa nella prospettiva già auspicata dal Governo italiano... Sono convinto che si tratti di una valida traccia di lavoro comune”.

Nel dettaglio, il Piano d'azione presenta una serie di misure articolate per ridurre la migrazione irregolare e non sicura, per fornire soluzioni alle sfide emergenti nel settore della ricerca e del salvataggio e per rafforzare la solidarietà in equilibrio con la responsabilità tra gli Stati membri. “L'Ue rafforzerà le capacità di Tunisia, Egitto e Libia per garantire una migliore gestione delle frontiere e della migrazione; rafforzerà la lotta al traffico di migranti e migliorerà l'impegno diplomatico sui rimpatri, intensificando al contempo i percorsi legali verso l'Ue”. Inoltre, si parla di “un approccio più coordinato alla ricerca e al salvataggio... Il piano d'azione propone misure per rafforzare la cooperazione tra gli Stati membri e tutti gli attori coinvolti nelle attività di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale, avvalendosi del Gruppo di contatto europeo per la ricerca e il salvataggio annunciato nell'ambito del Nuovo Patto. Frontex, insieme agli Stati membri interessati, effettuerà una valutazione della situazione nel Mediterraneo centrale. Sarà garantito un più stretto coordinamento con l'Unhcr e l'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni). Dovrebbero essere promosse anche discussioni in seno all'Organizzazione marittima internazionale sulla necessità di un quadro specifico e di linee guida per le navi, con particolare attenzione alle attività di ricerca e salvataggio”.

Tra le altre cose, è previsto, un rafforzamento circa “l'attuazione del meccanismo volontario di solidarietà e della tabella di marcia congiunta... La Dichiarazione di solidarietà concordata il 22 giugno 2022 prevede un meccanismo volontario e temporaneo per un anno, che fa da ponte verso il futuro sistema permanente previsto dal Patto”.

“Il piano d'azione propone di accelerare l'attuazione del meccanismo, anche per fornire un sostegno rapido agli Stati membri che ricevono gli arrivi via mare, migliorando la flessibilità, snellendo i processi e attuando il finanziamento di misure alternative di solidarietà”.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ANDREA MANCIA**
Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**
Caporedattore: **STEFANO CECE**

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Iran: non si placa il vento di protesta

di FABIO MARCO FABBRI

Sono stati nel sangue i circa due mesi trascorsi dalla morte di Mahsa Amini. E oggi qual è la situazione in Iran? Che ruolo hanno i Tribunali della Rivoluzione? Il Paese dove governano gli ayatollah è quotidianamente scosso dalle manifestazioni di protesta: donne e uomini combattono con le "armi della libertà" contro le armi convenzionali della polizia morale e delle forze dell'ordine. I dissensi continuano a essere duramente repressi dal Governo e la pseudo-giustizia iraniana prosegue nel sentenziare assidue condanne a morte, variamente rese note.

Mahsa Amini, 22enne curda, dopo essere stata arrestata dalla polizia morale con l'accusa di avere violato il codice di abbigliamento della Repubblica islamica, indossando il velo in modo scorretto, il 16 settembre, tre giorni dopo il suo arresto, è deceduta a seguito delle violenze inflitte dagli aguzzini "seriali" di turno. Da quel momento, migliaia di ragazze hanno tolto l'hijab, infrangendo sistematicamente il codice di abbigliamento vigente nella Repubblica islamica, incorrendo quindi nei reati previsti. Ma essendo una "trasgressione di massa", i guardiani del popolo della Rivoluzione, ovvero i "sepāh-e pāsdārān-e enghelāb-e eslāmi", non potendo ancora fare arresti di massa si limitano ad accanirsi solo su alcune persone. Comunque, ormai la società è incendiata. Dall'ultimo rapporto (pubblicato la settimana scorsa) dell'Ihr, Iran Human Rights, una ong locale, risulta che complessivamente in Iran sono stati uccisi dalle forze di sicurezza oltre trecentoquaranta manifestanti, tra questi poco meno di trenta donne e oltre quaranta minori.

Tuttavia, l'alto "pedaggio" di sangue non ferma né donne né uomini, che insistono nel promuovere comizi. Secondo l'Irna, l'Agenzia di stampa della Repubblica iraniana, oltre cento persone, comprese una ventina di donne, la settimana passata sono state tratte in arreso nella provincia di Fars, nel sud del Paese. Le motivazioni di questi arresti



si basano sulle azioni che i manifestanti intraprendono per palesare le loro sofferenze, come il lancio di pietre contro le forze di sicurezza, il danneggiamento di proprietà pubbliche e il blocco di importanti arterie stradali. Inoltre, da foto pubblicate su vari social, si notano manifestazioni, anche notturne, nella città di Izeh, nel sud-ovest iraniano e ad Hamedan, a ovest. Ma anche nelle città curde di Boukan e Kamyaran, nel nord-ovest e di Shiraz, nella parte meridionale. I filmati condivisi dall'account Twitter 1500tasvir mostrano negozi chiusi nel bazar di Teheran e gruppi di persone che si raccolgono per gridare slogan antigovernativi. Il canale trasmette anche un video, girato di notte a Teheran, dove i manifestanti gridano "combatteremo! Moriremo! Riavremo

l'Iran!": frasi che vengono pronunciate durante i sit-in di protesta. Le risposte delle forze di sicurezza si moltiplicano: spari ad altezza umana nelle metropolitane, spari durante i blitz a bordo di motociclette lungo strade affollate. In più, colpiscono chiunque, anche chi è al margine delle aree dove si manifesta, spandendo terrore e morte.

Secondo fonti Hir, i manifestanti, una volta arrestati, durante gli interrogatori non hanno diritto a essere assistiti dagli avvocati. In questi frangenti subiscono torture e vessazioni psicologiche, al fine di estorcere confessioni tramite le quali vengono condannati dai "Tribunali rivoluzionari", che applicano pene esemplari estreme. Il rischio, sempre secondo fonti Hir molto credibili, è che tali modalità oppressive crescano con

l'aumentare delle proteste. Ciò potrebbe condurre i Tribunali a sentenziare sempre più spesso condanne a morte. Un tracciato, questo, che potrebbe portare ad esecuzioni di massa. Secondo i dati forniti dalla famigerata giustizia iraniana, in quasi due mesi sono state incriminate oltre duemila persone: circa la metà solo nella capitale. Così, alcuni giorni fa un tribunale rivoluzionario di Teheran ha pronunciato una prima condanna a morte legata alle "rivolte". Il "criminale" è giudicato colpevole di disturbo dell'ordine pubblico, di aver incendiato un edificio governativo, di essere stato artefice di una cospirazione contro la sicurezza nazionale. Ma, soprattutto, di essere "nemico di Dio" e di "corruzione sulla Terra". I giudici iraniani qualificano l'atteggiamento dei manifestanti come una "azione di rivoltosi" sobillati dagli Usa e dai sionisti. L'agenzia dell'Autorità giudiziaria Mizan, ha confermato mercoledì scorso di avere decretato la pena di morte a tre persone, accusate di un coinvolgimento nelle manifestazioni, portando così a cinque il numero delle condanne a morte da domenica 13 novembre.

Ma cosa sta accadendo all'Islam iraniano e non solo? Queste proteste sono dirette verso la ricerca di una libertà interdetta nei dettami dell'Islam, in questo caso rappresentato dagli ayatollah. Come in tutte le tradizioni religiose monoteiste, la teologia ha Dio come oggetto, che nella cultura islamica costituisce una delle colonne della conoscenza religiosa. La "struttura della sapienza religiosa" è completata dal fiqh, il diritto coranico, dall'usūl al-fiqh, fondamenti del diritto, dal tafsīr, esegesi coranica. La conoscenza della lingua araba e la teologia politica completano questo "sistema". Oggi pare che questi pilastri teologici stiano subendo delle erosioni, scalfiti dal desiderio di libertà. Le religioni hanno il loro tempo di durata, sono scomparsi culti persistiti per millenni. Ma la fede per la Libertà è eterna.

Il legame pericoloso: la Russia e i mullah iraniani

Il regime iraniano fornisce armi e truppe alla Russia nella totale impunità. Cosa ottengono in cambio i mullah al potere in Iran?

Prima di tutto, l'establishment teocratico iraniano si sta affrettando a varcare la soglia nucleare per diventare uno Stato dotato di armi nucleari. L'Iran vuole che la Russia lo aiuti a potenziare e ad accelerare il suo programma nucleare. Il 24 ottobre, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha puntualmente avvertito: "In otto mesi di guerra su vasta scala, la Russia ha usato contro di noi quasi 4.500 missili. E la loro scorta di missili sta diminuendo. Pertanto, la Russia è andata alla ricerca di armi a prezzi accessibili in altri Paesi per continuare il suo terrore. Le ha trovate in Iran".

Zelensky ha aggiunto: "Ho una domanda da rivolgervi: secondo voi, in che modo la Russia paga l'Iran? L'Iran è solo interessato ai soldi? Probabilmente non al denaro, ma all'assistenza russa al programma nucleare iraniano. Probabilmente, questo è esattamente il significato della loro alleanza".

Il regime iraniano, che da tempo sostiene che non intende sviluppare armi nucleari a causa della "fatwa" emessa dalla Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, che lo vieta, ha di recente cambiato atteggiamento e si vanta di essere attualmente in grado di costruire una bomba nucleare.

A luglio, Kamal Kharrazi, ex ministro degli Esteri iraniano, ha confermato ad Al Jazeera: "Non è un segreto che siamo diventati uno Stato quasi nucleare. Questo è un dato di fatto. E non è un segreto che abbiamo i mezzi tecnici per produrre una bomba nucleare. (...) In passato, e nel giro di pochi giorni, eravamo in grado di arricchire l'uranio fino al 60 per cento e

di MAJID RAFIZADEH (*)



possiamo facilmente produrre uranio arricchito al 90 per cento".

Kharrazi ha aggiunto che "quello che vogliamo è un Medio Oriente senza armi nucleari", il che significa molto probabilmente che soltanto l'Iran deterrà tali armi, ma non lo faranno altri Paesi.

Anche altri funzionari iraniani hanno ammesso che il programma nucleare del regime è sempre stato concepito per fabbricare armi nucleari. Ad aprile, è stato riportato quanto dichiarato dall'ex vicepresidente del Parlamento iraniano Ali Motahari: "Fin dall'inizio, quando abbiamo iniziato con l'attività nucleare, il nostro obiettivo era quello di costruire una bomba e rafforzare le nostre forze di deterrenza, ma non siamo riusciti a mantenere la riservatezza sul progetto".

Anche l'ex capo dell'Organizzazione per l'Energia Atomica Iraniana (Oeai), Fereydoon Abbasi-Davani, ha confermato che il suo lavoro faceva parte di un "sistema" progettato per sviluppare armi nucleari. Secondo un articolo del novem-

bre 2021: "L'ex capo dell'Oeai ha anche detto a Irna di aver lavorato con [lo scienziato nucleare Mohsen] Fakhriadeh sulla 'difesa nucleare'".

Abbasi ha affermato che Fakhriadeh era stato preso di mira dai nemici dell'Iran per anni, ma "quando è arrivata la crescita onnicomprensiva del Paese riguardo a satelliti, missili e armi nucleari, e [l'Iran] ha varcato le varie frontiere della conoscenza, la questione si è fatta più seria per loro".

La leadership inesistente dell'amministrazione Biden ha aiutato i mullah al potere a guadagnare tempo negli ultimi due anni e ad accelerare il loro programma nucleare, intensificando l'attività di arricchimento dell'uranio dal 20 al 60 per cento, conducendo attività di ricerca, sviluppo e produzione dell'uranio metallico e aggiungendo ulteriori centrifughe avanzate per l'arricchimento dell'uranio. L'imbaldanzito regime dei mullah ha persino annunciato che non avrebbe permesso all'Agenzia Internazionale per

l'Energia Atomica di vedere le immagini delle centrifughe.

Anche una dichiarazione congiunta rilasciata da Regno Unito, Francia e Germania ha rilevato che Teheran "non ha alcun credibile bisogno civile di perseguire delle attività di ricerca, sviluppo e produzione dell'uranio metallico, che costituiscono una fase chiave nello sviluppo di un'arma nucleare".

La Russia e l'Iran hanno già lavorato insieme per costruire diversi reattori nucleari in Iran e per far progredire la tecnologia nucleare del regime.

Il nuovo accordo nucleare di Biden, se raggiunto, consentirà inoltre alla Russia di incassare un contratto da 10 miliardi di dollari per espandere ulteriormente l'infrastruttura nucleare iraniana. Il segretario di Stato americano Antony Blinken ha puntualizzato in modo sorprendente ai legislatori statunitensi che l'amministrazione Biden non ostacolerà la cooperazione nucleare russo-iraniana né impedirà alla Russia di incassare il contratto da 10 miliardi di dollari. Il portavoce del Dipartimento di Stato Ned Price ha ribadito la posizione dell'amministrazione Biden precisando: "Noi, ovviamente, non sanzioneremo la partecipazione russa a progetti nucleari che fanno parte del ripristino e della piena attuazione del Jcpoa".

Purtroppo, questa sembra essere l'eredità che l'amministrazione Biden vuole lasciare: il regime rapace dell'Iran, il principale sponsor statale del terrorismo, armato di bombe nucleari, e una Russia autorizzata che non esiterà a usare l'aggressione e la forza militare per invadere altri Paesi. Non c'è da stupirsi che Biden venga definito un "tirapiedi russo".

(*) Tratto dal Gatestone Institute - Traduzione a cura di Angelita La Spada

Sistema penitenziario: un appello a Meloni

Sono il Presidente Onorario del Cesp, Centro Europeo di Studi Penitenziari. Ho lavorato per circa 40 anni nelle carceri e sono diventato esperto penitenziarista, quantomeno, per accumulazione e stratificazione di esperienze, talvolta entusiasmanti, spesso estenuanti, accompagnando gli studi e la ricerca alla pratica amministrativa, ostinatamente, perché quel mondo continuava ad apparirmi bisognoso di una continua e doverosa cura. Ho diretto diverse carceri, anche contemporaneamente, e gestito da dirigente generale intere regioni, o gruppi di regioni, finanche contestualmente. Ho conosciuto i tanti istituti penitenziari che erano sotto la mia giurisdizione e ne ho visitato degli altri in Italia e in Europa. Potrei dire, paradossalmente, che conosco l'Italia attraverso le sue prigioni.

Ma non avrei preferito conoscerla attraverso i suoi parchi, i monumenti e le belle piazze perché le carceri sono per davvero una lente d'ingrandimento, una cartina di tornasole, del nostro paese, della nostra nazione, della nostra patria; ce ne fanno percepire l'anima ed i tormenti, nonché le inquietudini sociali.

Quando capitava di imbartermi in collaboratori di polizia o di altre discipline professionali che non fossero rigorosi nell'adempiere, lealmente, allo spirito delle leggi, assumevo, come era mio dovere, tutte le iniziative consentite per, anzitutto, metterli nelle condizioni di non nuocere e, contemporaneamente, intraprendere tutte le procedure previste per riportarle all'ovile, ove ci fossero concreti segnali di ravvedimento.

Talvolta alcuni sono entrati in uniforme per poi uscirne, dopo qualche tempo, senza. Succede, non c'è da scandalizzarsi, riguarda tutte le categorie e le professioni, nessun mondo è perfetto e chi dice il contrario ci sta raggirando: pure la più alta e divina autorità abramitica ebbe il suo Lucifero.

I colleghi, la generalità degli operatori penitenziari, gli stessi sindacalisti onesti, che si facevano davvero carico del benessere e della tutela dei propri colleghi, i quali non sono soltanto servitori dello Stato ma anche lavoratori, però mi ringraziavano.

Il lavoro in carcere, soprattutto per un poliziotto penitenziario, è durissimo e spesso sconosciuto o male conosciuto, perfino da quanti diventino Comandanti del Corpo della Polizia Penitenziaria, ed è soltanto per amor di patria che non riporto fatti o aneddoti di quanti, appena nominati a tale rilevantisimo e ben remunerato incarico, non disdegnavano, candidamente, di affermare come non conoscessero la complessità del lavoro penitenziario ed il mondo delle carceri e dei cancelli, delle rivolte e dei suicidi, del personale sempre sottorganico, mentre, per converso, il numero delle persone detenute aumentava ininterrottamente, dimentichi di come pure essi avessero contribuito a rimpinzarlo di umanità prigioniera.

Era come dire che i falegnami delle migliaia di bare non avessero mai visitato, nel corso della loro vita, un cimitero, oppure, per sdrammatizzare, che i comandanti della portaerei non avessero mai solcato il mare e le sue tempeste: vi sareste fidati, Voi, di viaggiare su quella imbarcazione cantando su una navigazione tranquilla?

Lavorare in carcere significa avere tanto self-control, preparazione giuridica, spirito di osservazione ed un sapiente e abile uso dello strumento del gesto e della parola. Ma anche capacità d'intervento, conoscenze di autodifesa e tecniche di contenimento delle aggressività altrui.

È un lavoro logorante, che mette ogni giorno l'operatore penitenziario, spesso praticamente da solo, di fronte a tutte le più drammatiche questioni sociali non affrontate o male decise dalla politica, pretendendosi, ipocritamente, che esse debbano essere risolte in chiave criminale e giudiziaria.

di ENRICO SBRIGLIA



Ma tematiche come l'immigrazione, la tossicodipendenza, il disagio mentale e psichiatrico, il bullismo, i reati di genere e quelli soprattutto contro le donne, la disobbedienza civile organizzata, di destra, di sinistra o anarchica, allorquando si traduca in sabotaggio e rappresaglia, il radicalismo religioso, quando si declini in violenza fisica e terrorismo, sono tutti fenomeni che andrebbero affrontati anzitutto in chiave politica, sociologica, pedagogica e non con pandette e sentenze, quando va bene.

Se il mondo è complesso, il carcere è la concentrazione plastica di tutte le sue complessità.

Ai poliziotti penitenziari, invece, si chiede spesso la luna: la nostra fortuna è che si tratta di un piccolo esercito di padri e madri di famiglia, di gente che prima di entrare in carcere, non poche volte, cercando di non essere vista, si genuflette, come i campioni del calcio quando scendono in campo, e si fa rapidamente il segno della croce.

Ricordo ancora oggi un mio leale e serio collaboratore (in verità ne ho avuti tanti), un ispettore superiore, grande e grosso, tutta una fusione di muscoli e nervi, capace perfino di buttarsi in mezzo alle fiamme per fare il suo dovere. Sempre a mio fianco in tante situazioni critiche le quali, ove ci fossero sfuggite di mano, avrebbero determinato drammi e lutti, ebbene, prima di assumere servizio, si fermava innanzi al suo armadietto metallico in caserma, trasformato in un piccolo altare, e con il suo forte accento napoletano recitava una breve preghiera e baciava le tante immagini di cristi e santi incollate dietro l'anta di alluminio. Fervido esempio di religione penitenziaria che chiede protezione a Santa Addolorata Carcerazione.

Purtroppo, già da diversi anni, troppi, qualcosa è cambiato nelle carceri: l'improvvisazione ha preso il sopravvento rispetto alle competenze di altissima amministrazione che erano necessarie; come in una recita di dilettanti, si sono avvicendate sul proscenio figure che non portavano ossigeno ma che lo sottraevano, o che lanciavano il copione sul suggeritore. Magistrati al vertice dell'amministrazione che nulla conoscevano di carcere, se non come il luogo dove avevano spedito i loro indagati o imputati, o dove c'erano i condannati per i quali non si chiedeva soltanto di spiare le proprie pene detentive, come la Costituzione prevede, ma anche di contribuire, semmai dopo trenta/quarant'anni dalla commissione dei reati, alla formazione delle accuse da rivolgere ad altri, ancora delinquenti e semmai latitanti, se non anche per favorire la costruzione di nuovi miti ed eroi.

Anche il personale penitenziario non di polizia, una volta indirizzato al trat-

tamento e alla risocializzazione delle persone detenute (motto degli agenti di custodia: "Vigilando, redimere"), percepiva la mutazione del carcere come luogo del processo penale infinito e delle trame sempre occulte e mai risolte.

Non sono stati, però, i direttori delle carceri, di cui sono stato fiero rappresentante di categoria per quasi 8 anni, a far mutare ed incupire il clima penitenziario italiano, forse tra i peggiori in Europa, a motivo soprattutto della scarsa certezza della tipologia di trattamento penitenziario che subirà la persona detenuta, spesso legata alla fortuna della stessa nell'incontrare, anche per caso, un raro educatore o una preziosa assistente sociale, oppure uno psicologo che se ne faccia professionalmente carico. L'indeterminazione, se non la casualità del trattamento e dell'osservazione della personalità del ristretto, troppo spesso risulta condizionata da tanti fattori negativi, quali la carenza di personale, la inidoneità dei luoghi dove potere sorvegliare in sicurezza e controllare le condotte, le posture, gli scatti d'ira o le inquietudini, gli scoramenti ed il ripensamento, il ravvedimento operoso e la voglia di positivo riscatto o la scelta definitiva nel crimine, la capacità di aggregazione per fare del male, oppure, al contrario, vivere la comunità detentiva, e le opportunità che andrebbero offerte, con spirito costruttivo e di reale reinserimento.

Così come si mostrano, le nostre carceri sembrano in verità aggiungere difficoltà piuttosto che sottrarle; sicurezza e trattamento sembrano obiettivi auspicati e non obblighi che lo Stato deve perseguire, misurando costantemente i risultati, senza doversi affidare esclusivamente alla sorte o al buon cuore di enti benefattori o del terzo settore, trattando tra l'altro gli operatori di tali realtà come intrusi o bassa manovalanza.

Mi vergognavo quando indicavano le carceri che dirigevo come luoghi di eccellenza, e non perché non lo fossimo, ma perché significava che avevamo fallito come sistema, perché un sistema pubblico funzionante, che eroghi servizi, deve essere seriale, ripetitivo, capace di garantire eguali prodotti sociali ad ogni latitudine e longitudine, meridiani e paralleli: soltanto così recuperiamo, in modo alternativo e positivo, il concetto di carcere costituzionalmente orientato.

Purtroppo, invece, è accaduto che non soltanto il personale penitenziario sia stato progressivamente indirizzato in chiave esclusivamente securitaria e all'indifferenza - soprattutto la polizia penitenziaria, la quale ha perfino cominciato, con i suoi sindacati, a chiedere di essere impegnata "fuori" dalle carceri, riducendo la propria mission a quella di meri sorveglianti del perimetro esterno - ma che le scelte politiche e di alta amministrazione andassero vero

la riduzione dello stesso numero degli agenti, grazie ad una visione scellerata (essa sì davvero criminale) di tagli e di contrazioni progressive di personale, introducendo un concetto vago di sorveglianza dinamica, dove il dinamismo semmai ottenuto è stato quello di dare la stura a strategie "individuali", caratterizzate dalla fuga degli operatori di tutti i ruoli e comparti dalle carceri, cercando i fortunati di essere destinati ad altri compiti, semmai di mera natura amministrativa e in palazzi distanti da quelli immondi, fatti di cemento, cancelli, sbarre, evasioni e suicidi.

Gli agenti residui che continuano a lavorare in carcere, quelli non coperti da guarentigie sindacali, o perfino politiche (sapete che vi sono realtà regionali, in particolare il Veneto, che ad ogni sacrosanta elezione locale, in sperduti borghi montani, in comuni con meno di mille abitanti, le liste sono tronfie di agenti che, pur non risiedendovi, vengono ingaggiati per le relative competizioni, oppure chiedono di esserlo, potendo così fruire di lunghi periodi di distacco per motivi elettorali, ovviamente pagati dallo Stato, per quanto, alla conta dei risultati, non raccoglieranno neanche il loro voto, non abitando lì?), si sono sentiti ancora più persi ed abbandonati, di fronte ad un ripetersi costante di eventi critici e violenze, al punto che v'è stata di recente una proposta di qualche autorevole sigla sindacale che ha esortato l'istituzione della figura del "Garante della Polizia Penitenziaria".

Allora io spero davvero che la Premier Giorgia Meloni, il Ministro Carlo Nordio, i sottosegretari Andrea Delmastro delle Vedove, Andrea Ostellari e Francesco Paolo Sisto, comprendano finalmente lo scoramento ed il disorientamento di quegli operatori penitenziari che sono rimasti nelle carceri; quella rabbia e quella delusione che possono far vacillare le coscienze più solide, con conseguenze disastrose che si aggiungono alla altrettanta rabbia, rancore, disperazione che vivono tante persone detenute, sotto quello che non è il comune cielo stellato di kantiana memoria, ma una fitta griglia di acciaio che non sa, e nemmeno potrebbe, distinguere le persone detenute da quelle detenuti.

Anche tale circostanza può, purtroppo, spiegare il costante rischio suicidario di agenti che non ce la fanno più, il quale si aggiunge a quello, devastante nei numeri, delle persone detenute.

Non voglio giustificare quanto di terribile e di drammatico, ancorché di illegale, si sia potuto verificare, ascoltando le cronache e guardando le immagini impietose di fatti gravi accaduti in diverse carceri italiane negli ultimi due anni, ma sarebbe una falsità affermare che sia stata una sorpresa.

Le cose che accadono, pure nello stesso momento in cui sto scrivendo, non sono mai frutto dell'oggi, bensì il risultato di una sequela di eventi che, mal governati da quanti avrebbero dovuto avere una visione anche predittiva degli esiti e, soprattutto, per la scarsa conoscenza del sistema, "naturalmente" trovano la propria maturazione.

Vengo da una cultura di destra, ma la legalità che mi insegnavano da adolescente, nelle sezioni di partito, è fatta di tutt'altra pasta: non c'è rigore, infatti, non c'è sicurezza né legalità, se non c'è sempre, comunque, il primato delle leggi e delle regole.

La criminalità, infatti, non si contrasta facendo, semmai, altra criminalità, ancorché si indossi il tocco o una elegante o approssimativa uniforme. Quando ciò accade, non c'è più democrazia ma si sta strangolando lo stesso concetto di libertà.

(* Il dr. Enrico Sbriglia è: Presidente dell'Osservatorio Internazionale sulla Legalità di Trieste; Presidente onorario del Centro Europeo di Studi Penitenziari di Roma; Presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia del Friuli Venezia Giulia.